

RIFLESSIONI SUL CONFLITTO DA UN OPUSCOLO A CURA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA, ANNO 1941

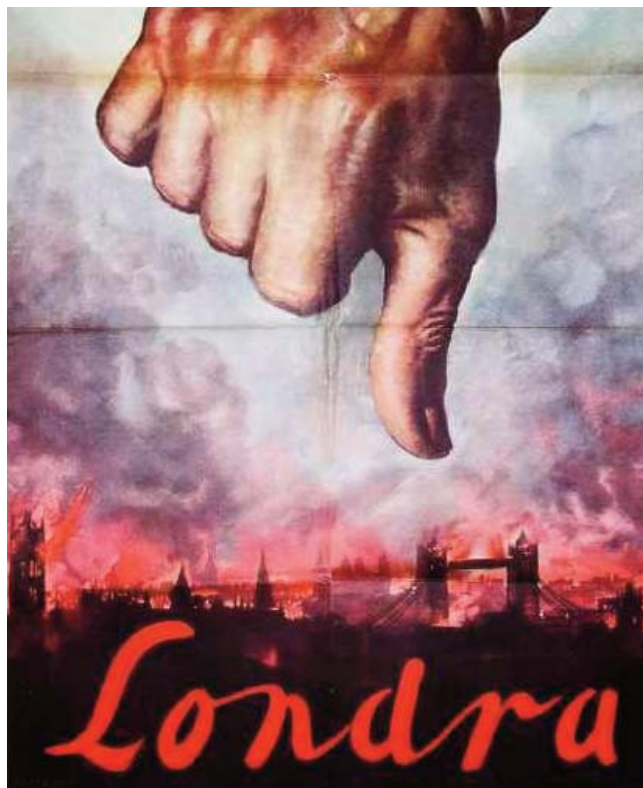
La guerra all'egemonia anglosassone

“Perdere significa perpetuare per un tempo indefinito la condizione di inferiorità fatta al popolo italiano”

di Emma Moriconi

La guerra è sempre una cosa orribile. Bisognerebbe che le guerre non scoppiassero mai, portano solo morte, distruzione, dolore, perdite. Eppure l'essere umano fa la guerra dalle sue origini, la guerra accompagna l'uomo lungo tutto il suo percorso nei secoli. C'è però un dato strano, e cioè che mai c'è un solo capro espiatorio, quando la storia dei conflitti che hanno devastato l'umanità viene esaminata a posteriori. Mai, tranne che in un caso. Nel corso del tempo la responsabilità della seconda guerra mondiale è stata sempre e solo addossata a un uomo, Benito Mussolini. Che era quello che la guerra la voleva meno di tutti, il solo - nello scacchiere internazionale - a opporvisi in ogni modo. La demagogia è sempre stata la prima nemica della storia, è come un cancro che rode la verità dal di dentro. Comunque, la guerra per l'Italia ad un certo punto era diventata una necessità non più derogabile. La Germania, dopo aver annesso l'Austria era proprio sopra di noi, la nostra posizione non era delle

migliori in quel preciso momento storico. Senza contare che prima c'era stato l'assassinio di Dollfuss, e tutti sappiamo com'era andata quella brutta faccenda. E, ancora, c'erano state le sanzioni. Insomma, quanto è facile dire, oggi: eh, ma Mussolini non doveva portare l'Italia in guerra... Io vorrei vedere ciascuno di noi al posto di Mussolini. Anzi, vorrei vedere al posto di Mussolini quegli strateghi di guerra che andarono poi a fare la lotta partigiana, sarei stata proprio curiosa di sapere come avrebbero agito al posto del Duce. Ma a parte le considerazioni sul tema, ciò che ci piace sempre fare è agganciare agli argomenti che trattiamo ogni giorno precisi documenti storici, ed è quello che faremo anche oggi. Tiriamo fuori dunque dalla nostra pila di libri, volumi, documenti, opuscoli, un libretto stampato nel 1941 a cura dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista dal titolo "Ragioni di questa guerra". Di opuscoli come questo ne uscirono svariati, oggi ci occupiamo del primo numero della prima serie. Vediamo cosa scrive: "La guerra che l'Italia sostiene contro la comunità dei popoli anglosassoni è una guerra di



vita o di morte. Vincerla significa assicurare libertà e lavoro ai 55 milioni di italiani racchiusi negli angusti limiti della avara patria o sparsi per il mondo; significa rompere catene, vincoli, servaggi, abolire dipendenze politiche, economiche e morali che da secoli impediscono il normale

ed unitario sviluppo del popolo italiano. Perdere questa guerra di gigantesca portata, significa perpetuare per un tempo indefinito la condizione di inferiorità fatta al popolo italiano". Si può forse dire che avesse torto, il Regime, quando scriveva queste parole? Ma andiamo avanti: "Cosa ha

costretto il nostro popolo ad affrontare un così grande cimento, sdegnoso della potenza e della tenacia dell'avversario, fidando unicamente nella forza morale che deriva da una buona causa e nella provvidenza che in definitiva è sempre col giusto? Un così grande assunto trae le sue origini di molto lontano. Non si affrontano i dolori, i sacrifici, le distruzioni di una tale guerra, se le ragioni di essa non hanno lentamente maturato, non diciamo per anni, né per decenni, ma per secoli. La propaganda inglese, e non solo inglese, e la mentalità di quei popoli e di quegli enti che simpatizzano con l'Inghilterra, o che sono solamente chiusi ad ogni comprensione dei problemi altrui e ad ogni obbiettività, mostrano di credere che la guerra italiana sia stata voluta e promossa per ambizione di uomini e di partito, per smania di imperio e di egemonia, per spirito di prepotenza. [...]". E, più avanti, si introduce il tema della "libertà". La libertà, cioè quella cosa di cui inglesi e americani si riempivano la bocca mettendo sul piatto la loro democrazia con il nostro regime. È una specie di brutto vizio, quello di taluni, di parlare di

libertà senza mai metterla in pratica. Del resto è così facile dirlo... "libertà", che bella parola! Se la vita fosse fatta di terminologie, la parola "libertà" sarebbe in netta antitesi, in effetti, con la parola "regime" e invece andrebbe facilmente a braccetto con la parola "democrazia". Ma se proprio dobbiamo viaggiare sui binari delle terminologie, allora nel bagaglio mettiamoci pure le parole: bugie, menzogne, omissioni, dati di fatto che non corrispondono neppure lontanamente alle terminologie stesse che si adoperano, vediamo: "Come hanno fatto - scrive ancora - gli anglosassoni a raggiungere un così alto tenore economico? Accaparrando e riservando alla loro attività le terre più ricche del mondo, garantendo la sicurezza del loro dominio interoceanico mercé il controllo di tutte le vie marittime, monopolizzando tutte le materie prime, signoreggiando gli scambi. Questo hanno potuto conseguire approfittando delle guerre che gli europei combattevano [...]". Questo ragionamento, però, è molto complesso e merita un ulteriore approfondimento. Ci torneremo quindi domani. emoriconi@ilgiornaleditalia.org

CENTRO E SUD ITALIA: CITTÀ E ISOLE NEL MIRINO DEGLI ALLEATI

Da Roma alla Sicilia, la coltre di morte non risparmia neanche San Pietro

Bombe ovunque, riprese dagli stessi Anglo-americani che annunciano: "This is only the beginning!"

di Simone Sperduto

Le bombe hanno colpito la parte più antica del monumentale cimitero del Verano, devastando tombe e sradicando alberi, croci e statue", questo è il commento dello speaker in uno dei cinegiornali Luce dedicati ai tragici bombardamenti della Città Eterna. Le zone più colpite sono quelle del Tiburtino, del Prenestino e di San Lorenzo. In quest'ultimo quartiere capitolino neanche l'antica e omonima Basilica, nella quale è sepolto il Pontefice Pio IX, e la Città universitaria vengono risparmiate dal fuoco dei "liberatori" anglo-americani. All'Università "La Sapienza" viene dedicato un documentario di circa mezzora in cui si mostrano dettagliatamente gli effetti del vile attacco dell'estate del 1943. Persino Sua Altezza Reale, la Principessa ereditaria Maria di Piemonte, visita il popolare quartiere di San Lorenzo dove ancora si scava tra le macerie. Le immagini immortalano la Principessa in mezzo ai cittadini, mentre è intenta a parlare con alcuni di loro e ad offrire una sua donazione ai più bisognosi. È un cinegiornale del 23 agosto del '43, diretto da Basilio Franchina, a documentare il secondo bombardamento su

Roma da parte degli Alleati. A farne le spese sono soprattutto i quartieri del Casilino, dell'Appio e di San Giovanni. "Una coltre di morte è distesa sull'Urbe", è il commento del filmato che inquadra più volte il quartiere del Prenestino visto da Porta Maggiore e avvolto in una nuvola nera e densa mentre in sottofondo incalzano, spaventosi, i boati delle bombe. Il Santo Padre si reca immediatamente sui luoghi dei bombardamenti per portare testimonianza di fede e conforto alla popolazione inerme vigliaccamente colpita dagli incursori anglo-americani. Senza contare poi che anche la stessa Città del Vaticano fu oggetto delle prodezze aeree dei "liberatori" nel novembre del 1943. Quattro furono le bombe cadute nella zona alle spalle della Basilica di San Pietro: l'abside e la cupola del tempio della cristianità si salvarono per miracolo, tanto che gli ordigni arrecarono danni "soltanto" ad alcuni uffici e appartamenti di alti funzionari e prelati. La monumentale chiesa di Santa Chiara, dopo il novantaseiesimo bombardamento della città di Napoli, mostra i segni della barbarie devastatrice dei cosiddetti Alleati. "Aspetti dolorosi e significativi dello scempio nemico", è il sottotitolo eloquente

del cinegiornale del 14 agosto del '43. La chiesa di Santa Lucia, invece, conserva intatta a malapena la campana ormai muta all'interno del campanile crollato al suolo. Particolarmente preso di mira fu il Palazzo Reale che, data la sua mole, non poteva certamente passare inosservato negli attacchi "mirati" degli Anglo-americani. Il filmato termina con un'inquadratura delle ferite da guerra della torre principale del Maschio Angioino, uno dei simboli più noti del capoluogo campano. A metà strada tra Napoli e Roma, ci fu un altro tragico bombardamento che resta tuttora tra i più eclatanti: quello dell'Abbazia di Montecassino. In un millennio e mezzo di storia, l'abbazia è stata distrutta ben quattro volte: tre per mano dell'uomo e una per cause naturali. Tra il 577 e il 589 furono i Longobardi a perpetrare l'oltraggio; quindi la seconda distruzione avvenne ad opera dei Saraceni tre secoli più tardi; nel 1349 fu la volta di un terribile terremoto; per finire, tra il 15 e il 18 febbraio del 1944, toccò agli Alleati profanare l'abbazia come non ebbero il coraggio di fare neanche Longobardi e Saraceni: perché ha tuttora dell'incredibile pensare che dei Cristiani abbiano deciso di devastare in modo del tutto volontario un luogo sacro come questo. Diversi



Roma (in alto) e l'Abbazia di Montecassino bombardate

sono i documentari Luce dedicati all'attacco al monastero benedettino e alla città di Cassino. Scendendo più a sud, molto interessanti sono dei filmati trasmessi dal Luce ma prodotti e realizzati dalla United Newsreel Corporation, per la linea Combat Film, e quindi in lingua inglese. Sono in sostanza gli stessi Anglo-americani a mostrare alcune fasi dei bombardamenti sulle isole italiane meridionali: le prime a cadere dopo l'invasione alleata già nel 1943. In uno di questi documentari

si possono vedere le bombe nell'atto di essere sganciate dagli aerei in volo su Pantelleria e sulla Sicilia. "Italian islands first to fall as invasion begins!", è il sottotitolo di uno di questi video che mostrano quanto in realtà fossero ben informati gli Anglo-americani sui luoghi che stavano bombardando, escludendo pertanto la possibilità di parlare di errori in buona fede. "This is only the beginning!", annuncia minaccioso e orgoglioso lo speaker al termine del documentario sul bombardamento di Pantelleria. ■